

SPERIMENTAZIONE: SE LE REGIONI DICONO NO, LE SCUOLE FANNO OH?

Si farà o non si farà la sperimentazione del secondo ciclo nel prossimo anno scolastico 2006/2007? Nel mare dell'incertezza che regna sovrana il rischio è che le scuole siano scippate dell'autonomia che è loro riconosciuta dal Decreto 275/99 e successivamente sancita dall'art. 117 del "nuovo" Titolo V della Costituzione. Ma andiamo con ordine. Il comunicato stampa del Miur che accompagna l'uscita del decreto sul secondo ciclo precisa che «sino alla definizione di tutti i passaggi normativi propedeutici all'avvio del secondo ciclo di competenza del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il medesimo Ministero non promuoverà sperimentazioni del nuovo ordinamento nelle scuole, ferma restando l'autonomia scolastica». In una successiva conferenza stampa, tuttavia, è il ministro dell'Istruzione Moratti che contribuisce a rinfocolare la discussione sull'avvio della sperimentazione quando, richiesta di chiarimento, risponde che «i licei che vorranno potranno sperimentare le nuove norme già a partire dal 2006». La dichiarazione ripresa dai quotidiani scatena la polemica. L'impegno del ministro con la Conferenza Stato-Regioni prevedeva che la riforma del ciclo superiore non partisse prima del 2007/2008. Ma un conto è l'avvio ordinamentale di tutto un ciclo, altro è la sperimentazione di qualche segmento. Ad ogni modo la prospettiva che si riapre, frutto del parere sul decreto dato dalle commissioni parlamentari e probabilmente delle pressioni che sul ministro hanno avuto personalità della maggioranza di governo che puntavano ad anticipare la riforma all'anno scolastico in corso, è accolta malissimo dal presidente della Conferenza dei "Governatori regionali" Vasco Errani che replica con un nient assoluto: «La conferenza Stato-Regioni aveva stabilito che l'eventuale sperimentazione doveva partire solo dopo un accordo con le Regioni. Non ho avuto la possibilità di leggere il resto del decreto, ma dare il via lo stesso alla sperimentazione, sarebbe una cosa gravissima perché si metterebbero la scuola e i giovani in una situazione di confusione totale». Chi ha ragione, chi ha torto? Le Regioni, almeno quelle contrarie all'impianto della riforma, si avvalgono della potestà legislativa sulla "istruzione", concorrente con lo Stato, loro affidata dal Titolo V della Costituzione (mentre come è noto sulla istruzione e formazione professionale hanno legislazione esclusiva). Il ministro fa invece riferimento all'autonomia degli istituti scolastici riconosciuta anch'essa dalla Costituzione. È un tipico caso italiano di conflittualità tra organismi decentrati. In questo quadro, per esempio, la giunta regionale della Toscana emise lo scorso giugno – seguita a ruota almeno altre quattro regioni di centro-sinistra – una delibera che imponeva alle scuole secondarie di non sperimentare assetti e contenuti nuovi dall'a.s. 2005/2006. Qualcuno disse che in questo modo si affossava l'autonomia delle scuole, dato che in materia di organizzazione didattica il collegio dei docenti è organo sovrano. Ma l'autonomia delle scuole, questo il nocciolo della questione, è di natura funzionale o di natura sostanziale? Lo stesso DPR 275/99 recita che «le istituzioni scolastiche sono espressioni di autonomia funzionale e provvedono alla definizione dell'offerta formativa» (art.1, c.1) e che tale autonomia «si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione» (art.1, c.2). Il che dovrebbe significare che è nella progettazione di percorsi (per es. nell'anticipo di quelli

Editoriale LibedNews, anno 2005/2006, numero 7

previsti dal decreto sulla secondaria) che si realizza la funzione dell'autonomia. Una sintesi di ragionevolezza che non pare tuttavia di facile applicabilità. Ma tentar non nuoce.